

# **I principali modelli di riferimento della Mediazione Familiare**

## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>3</b>
<b>L'evoluzione storica della Mediazione Familiare</b>	<b>5</b>
<b>Mediazione transazionale</b>	<b>12</b>
<b>Mediazione negoziale</b>	<b>15</b>
<b>Mediazione strutturata</b>	<b>18</b>
<b>Mediazione terapeutica</b>	<b>21</b>
<b>Mediazione trasformativa</b>	<b>24</b>
<b>Mediazione sistematica</b>	<b>28</b>
<b>Mediazione sui bisogni evolutivi</b>	<b>30</b>
<b>Mediazione facilitativa</b>	<b>33</b>
<b>Mediazione valutativa</b>	<b>37</b>
<b>Co-mediazione</b>	<b>40</b>
<b>Collaborative law</b>	<b>44</b>
<b>Conclusione</b>	<b>48</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>50</b>

## Introduzione

*“Una compagnia di porcospini, in una fredda giornata d’inverno, si strinsero vicini, per proteggersi, col calore reciproco, dal rimanere assiderati. Ben presto, però, sentirono le spine reciproche; il dolore li costrinse ad allontanarsi di nuovo l’uno dall’altro. Quando poi il bisogno di scaldarsi li portò di nuovo a stare insieme, si ripeté quell’altro malanno; di modo che venivano sballottati avanti e indietro tra due mali, finché non ebbero trovato una moderata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione.”*

(A. Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, II, 2, cap. 30, 396).

Inizio questo mio elaborato da questa celebre metafora dei porcospini di A. Schopenhauer, famoso filosofo tedesco, perché rappresenta sinteticamente il fondamento della Mediazione Familiare: una coppia può arrivare a ferirsi stando a fianco per infiniti motivi e questo può portare all’allontanamento. Quando però è coinvolta la famiglia con la presenza di figli spesso emerge la necessità di doversi riavvicinare o di non “allontanarsi” troppo per salvaguardarli, rischiando di ricadere nella situazione iniziale dove era difficile la gestione dell’incompatibilità della coppia. Ecco quindi il bisogno di trovare quella “giusta distanza”, che in mediazione viene definita negoziazione, che dà la possibilità ai genitori di ritrovare e conservare la giusta posizione per riappropriarsi della propria responsabilità genitoriale, in modo che la separazione della coppia non incida sul benessere dei figli. La coppia coniugale può sciogliersi con la separazione o il divorzio, ma genitori si rimane per tutta la vita.

La storia dei porcospini è significativa anche per chi fa il mediatore perché, nella sua professione, deve trovare la giusta distanza dalla coppia per non essere coinvolto dalle emozioni del loro conflitto e, allo stesso tempo, deve “saper stare dentro” nel conflitto cogliendo ed accogliendo in modo empatico i bisogni dei due coniugi per favorire l’ascolto e la collaborazione degli stessi.

Fare la professione del Mediatore, nella società attuale, non è semplice. Molto spesso ci si scontra con un elevato livello di conflitto, la coppia è schiacciata dagli avvenimenti

passati, è spesso aggressiva, vendicativa e cade facilmente nella dinamica, a volte interminabile, del “ma anche tu... e allora tu!!”. I coniugi cercano, indossando la toga come fossero in un’aula di tribunale, di influenzare il mediatore per ottenere più cose possibili con lo scopo inconsapevole di riempire quel vuoto lasciato dalla separazione. Il ruolo del mediatore è quello di comprendere gli stati emotivi che accompagnano questa delicata fase che potremmo definire di “elaborazione del lutto” legato alla separazione e di riattivare la comunicazione in modo tale da rimettere in luce la loro responsabilità genitoriale.

La professione del mediatore per la sua complessità esige sicuramente dei punti di riferimento teorici orientativi e basilari, richiede una serie di “strumenti” utili alla gestione degli incontri che possano fare da supporto al percorso mediativo, necessita di modalità di approccio e di accompagnamento specifiche che possano dare dei risultati positivi di fronte alle richieste delle persone che chiedono una consulenza. Ecco quindi che nel corso degli ultimi decenni sono sorte diverse “scuole” che hanno ideato e strutturato dei **modelli significativi per la mediazione familiare** e che sono diventate dei punti di riferimento per tutti coloro che si vogliono avventurare in questo ambito professionale.

Prima di passare all’analisi storica e strutturale dei modelli di riferimento della mediazione familiare ci preme fare una distinzione che è la premessa di ogni scuola di mediazione e che riguarda le differenze tra psicoterapia e mediazione:

- la mediazione si pone l’obiettivo di chiarire i problemi che sorgono dopo alla separazione e divorzio (divisione dei beni, gestione ed educazione dei figli, periodi di visita per il genitore non affidatario) mentre la psicoterapia prende in esame il passato, ossia il periodo anteriore alla separazione, con lo scopo di agire sulla coppia e sulla soluzione dei nodi relazionali;

- la mediazione non lavora sulla gestione del conflitto, ma sull'interesse della prole e sulla genitorialità, mentre la psicoterapia interviene sui vissuti psichici ed emotivi;
- la mediazione parte da un alto livello di motivazione e di reciprocità delle parti per la buona riuscita del processo (raggiungimento di un accordo), mentre la psicoterapia agisce su un sistema coppia disfunzionale dove potrebbe anche essere presente un basso livello di motivazione delle parti.<sup>1</sup>

### **L'evoluzione storica della Mediazione Familiare**

I precursori e gli “inventori” della mediazione familiare d'oltreoceano possono essere considerati James Coogler, John Haynes e i due colleghi Irving e Benjamin, ritenuti i padri fondatori dei modelli di base della mediazione familiare.

L'avvocato e consulente matrimoniale James Coogler, dopo una drammatica, faticosa e frustrante esperienza personale di divorzio giudiziale, fu il primo ad applicare la mediazione delle controversie alle situazioni di divorzio conflittuali. Nel 1974 creò ad Atlanta il primo centro di servizi di mediazione il “Family Mediation Center”, nel 1976 contribuì alla fondazione della Family Mediation Association (FMA) e, per sensibilizzare l'opinione pubblica e diffondere la cultura della mediazione, creò la rivista Family Mediation. Nel 1978 pubblicò il suo libro, “Structured Mediation in Divorce Settlement: an Handbook for Marital Mediators”, in cui formulò le “marital mediation rules”, le regole di mediazione matrimoniali, indicando le basi del primo modello teorico di mediazione familiare, finalizzato alla realtà del divorzio ed applicabile successivamente anche alla separazione coniugale. Oggi, questo orientamento è definito come modello

---

<sup>1</sup> J.M. Hynes e Isabella Buzzi, *Introduzione alla mediazione familiare*

strutturato globale e prevede un percorso a fasi successive con l'attenzione rigorosa di numerose regole ed una programmazione scrupolosa.

Le sicure convinzioni personali e la capacità di coniugare idee ed azione, sostenute da una posizione economico-sociale e da un valido gruppo di amici, professionisti e collaboratori, dettero a Coogler la possibilità di convincere fortemente sia l'opinione pubblica, sia gli organismi politici e giurisdizionali. Nei dieci anni successivi, grazie alla sua opera e al suo esempio, l'espansione della mediazione familiare, che lui chiamò di divorzio, fu continua e capillare su tutto il territorio statunitense favorendo la nascita di numerose associazioni.

Il suo collega John Haynes, esperto negoziatore del mondo socio-assistenziale e del lavoro, cercò di applicare, nelle situazioni di conflitto familiare, molte delle pratiche usate nella gestione dei conflitti nelle organizzazioni d'impresa, come ad esempio il brainstorming, il problem-solving, le tecniche della negoziazione ragionata, ecc. Il suo modello di mediazione familiare viene conosciuto come negoziale. Nel 1982, dopo diversi anni dedicati alla formazione degli assistenti sociali e dei consulenti familiari, fonda con Stephen Erickson e Samuel Marguiles l'Academy of Family Mediators. Haynes pubblica nel 1981 un libro che diverrà la pietra miliare professionale dei futuri mediatori, *Divorce Mediation* e contribuirà notevolmente alla diffusione della mediazione, non solo negli Stati Uniti ma in tutto il mondo. In Quebec a partire dal 1982 è chiamato a fare il formatore nel progetto pilota del servizio di mediazione alla Corte Suprema di Montreal e in Europa a partire dagli anni novanta.

Il modello di mediazione **terapeutica** nasce in Canada a metà degli anni Settanta ad opera di Howard Irving, psicoterapeuta e docente della Facoltà di Scienze Sociali e di Giurisprudenza dell'Università di Toronto ed approfondito successivamente con l'aiuto

del suo collega Michael Benjamin. Irving e Benjamin costruirono un modello di mediazione familiare focalizzato sui processi relazionali. Questo modello nasce e si sviluppa grazie ad alcuni studi e considerazioni in merito all'efficacia della mediazione strutturata applicata presso i servizi sociali. Per questi due autori il percorso di mediazione in determinate situazioni può avere effetti duraturi nel tempo solamente se vengono risolte problematiche di tipo emotivo e relazionale. Di conseguenza, gli autori sono convinti che l'aspetto fondamentale su cui concentrarsi sia la soluzione degli aspetti affettivi legati al percorso di separazione, insieme all'accoglimento e alla gestione dell'intera molteplicità di variazioni relazionali e di interazione presenti nelle coppie.

In Europa la mediazione familiare si sviluppa negli anni settanta. Il primo paese europeo ad utilizzarla è stato il Regno Unito nel 1978. A Bristol infatti venne fondato il primo servizio di mediazione familiare pensato per aiutare i genitori in fase di separazione a collaborare fra loro nella ricerca di una soluzione attraverso lo slogan "*win to win*" (vinci/vinci), quindi, non antagonistica (vinci/perdi, tipica del processo giudiziale ove è il giudice a decidere attraverso una sentenza che decide chi ha torto o chi ha ragione).

Tra i Paesi che misero in pratica la mediazione familiare vanno ricordati oltre all'Inghilterra, il Galles, la Scozia e l'Irlanda del Nord, anche la Francia, la Germania, la Spagna, l'Austria, il Portogallo, la Finlandia, la Svezia, e da ultimo l'Italia, sebbene progressivamente anche in altri Stati si stia legiferando in materia.

Nei paesi elencati ci preme sottolineare l'importanza della Francia dove i prodromi della mediazione familiare si possono ritrovare nell'EPE (École des Parents et des Educateurs) che, nata nel 1929 e dichiarata di pubblica utilità nel 1952, oggi annovera molte sedi affiliate e riceve finanziamenti pubblici. Offre un servizio di appoggio per il superamento delle difficoltà che possono sorgere in una famiglia e svolge molte attività di formazione

per operatori delle varie branche socio-psico-pedagogiche interessate, curando anche la pubblicazione di testi e riviste specializzati.

Ciò che differenzia la Francia dagli altri Stati europei, e in particolare dall'Inghilterra e dall'Italia, è che la mediazione viene vissuta come dimensione culturale e sociale. Essa è vista come espressione di una giustizia più moderna, una giustizia nuova; in francese è usato un termine "*proximité*" che significa "viciniorità, confinanza, familiarità", quindi è più conforme al significato etimologico latino e a quello cristiano e non corrisponde alla traduzione italiana "prossimità, vicinanza". La mediazione familiare francese, pertanto, non tende a costruire un ponte, come si suol dire, ma a fare da catalizzatore; facendo un gioco di parole col prefisso "con" si può dire che mira a mettere al confino la conflittualità e a ristabilire un confine, un contatto tra le persone per farle convergere verso un progetto condiviso. Anche se tra Francia e Italia in campo giuridico non vi sono diversità (nel senso di "divergere, volgere in opposta direzione"), ma differenze (nel senso di "portare da una parte all'altra"), quello che manca alla mediazione familiare in Italia è, ancor prima della definizione legislativa, la sua dimensione socio-culturale.

In Italia la mediazione familiare concretamente esiste già dalla fine degli anni ottanta dopo la riforma del diritto di famiglia, come una forma di intervento e di riduzione della conflittualità coniugale e genitoriale derivante dalle problematiche della vita familiare. Purtroppo la mediazione familiare è vissuta, in Italia, con diffidenza, da una parte perché vi è poca informazione e dall'altra perché la mentalità dell'italiano medio vive i propri traumi e conflitti con paura cercando di non portarli fuori dal proprio ambito personale.

L'Italia, nel 1997 emana la legge 285 sulle *“Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza”* che riconosce la mediazione familiare come servizio di sostegno e superamento delle difficoltà relazionali. Nel 2000, la Legge Quadro n. 328 per la *“Realizzazione del sistema integrato di interventi e di servizi sociali nazionali”*, la quale riconosce l'eliminazione o la riduzione del disagio individuale e familiare. Nel 2001, la Legge 154 recante *“Misure contro la violenza nelle relazioni familiari”* introduce l'articolo 342<sup>ter</sup> cod. civ., con l'espressa possibilità del giudice di utilizzare l'intervento dei servizi sociali o di un centro di mediazione familiare.

A livello legislativo, però, la norma che ha introdotto in Italia l'istituto della mediazione familiare in vista o in seguito ad una separazione o ad un divorzio (pur non spiegando in maniera chiara ed esaustiva in cosa essa consista e quali siano le competenze specifiche del mediatore-terzo esperto), è stata proprio la Legge n°54 dell'8 febbraio 2006 *“Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”*.

Nel nostro Paese la prima grande distinzione della mediazione familiare fu fatta nei primi anni Novanta e fu quella tra la mediazione **globale** e quella **parziale** caratterizzata dal diverso metodo nei confronti delle problematiche familiari, cioè sulla scelta degli argomenti e delle controversie che verranno prese in considerazione durante gli incontri tra le parti.

Il **modello globale** è contrassegnato da un ambito di applicazione particolarmente esteso, che si allarga a tutti gli aspetti controversi relativi al conflitto coniugale, da quelli che riguardano l'affidamento dei figli, fino ad arrivare alle questioni economiche e patrimoniali con uno sguardo attento su aspetti più concreti. Questo tipo di mediazione viene svolta da un mediatore che, per sua formazione, aiuta le parti ad affrontare la



riorganizzazione di tutti gli aspetti conflittuali della loro separazione. Dal punto di vista gestionale, la mediazione globale ha lo scopo di far acquisire alla coppia la consapevolezza che la fine del rapporto non deve coincidere con la fine della famiglia, compreso il profilo della responsabilità genitoriale. Il percorso di mediazione spesso si pone come obiettivo principale l'interesse dei figli cercando di aiutare il nucleo familiare nel superare i conflitti.

Nel **modello parziale** invece non ci si sofferma su tutte le problematiche relative alla situazione conflittuale, ma si affrontano piuttosto aspetti emotivi e relazionali della crisi, ed in particolare sul rapporto genitori-figli focalizzandosi dunque sulla dimensione genitoriale, mettendo allo stesso tempo da parte i contrasti relativi alla divisione delle risorse economiche, che saranno affrontati successivamente in altra sede. Questo stile di mediazione parte dall'idea che le soluzioni dei conflitti familiari e i successivi rinnovamenti nascono da difficoltà di tipo comunicativo ed affettivo: dunque lavorando in maniera focale su questi cardini si offre l'avvio per un percorso risolutivo graduale.

Per quanto riguarda l'esperienza italiana, tra i propugnatori del modello parziale possiamo, ad esempio, includere la GeA, Genitori Ancora, di Milano, la prima tra le associazioni italiane a divulgare tale approccio nelle problematiche familiari. L'associazione GeA si dichiara difatti contraria ad un modello di mediazione globale, in cui il mediatore si riproponga di accompagnare i genitori alla definizione di tutti i punti conflittuali, prediligendo dunque una modalità mediativa a suo parere più garantistica come è quella parziale, nella quale sia possibile collocare le due problematiche, relative ai figli da un lato e agli aspetti economici dall'altro, in sedi differenti.

Il modello attuato dalla GeA è inoltre condiviso da tutti i centri aderenti alla SIMeF, Società Italiana di Mediazione Familiare, la prima associazione di mediazione familiare

creata in Italia, che privilegia dare maggiore importanza alla riappropriazione del ruolo genitoriale all'interno della famiglia.

Di diversa impostazione è invece l'AIMS, Associazione Internazionale Mediatori Sistematici, orientata verso un modello di mediazione globale, in cui la discussione degli aspetti emotivi e relazionali, non è distaccata da quelli economici e patrimoniali, impegnandosi, dunque, a sostenere i coniugi nella ricerca di ogni aspetto in grado di favorire un dialogo di coppia.

Oltre a queste esperienze concrete mi sembra rilevante ricordare anche l'AIMeF, Associazione Italiana Mediazione Familiare, che contribuisce allo sviluppo della mediazione accogliendo ed integrando scuole di diverso pensiero, consentendo così l'applicazione di differenti modelli di mediazione, all'interno della stessa struttura di consulenza mediativa.

Oggi, se analizziamo l'evoluzione storica del processo specifico di mediazione del divorzio e della separazione nel corso degli anni, possiamo evidenziare la presenza di una pluralità di modelli e di stili che, partendo da concetti iniziali molto spesso differenti e passando da esperienze ideate ed applicate da studiosi affermati, hanno l'obiettivo comune di affrontare e risolvere i conflitti nella coppia e ricostruire relazioni serene e mature all'interno della famiglia.

Tutti questi approcci differenti – facilitativi, trasformativi, valutativi, terapeutici, narrativi e altri integrati – vengono classificati come processi di mediazione. Tuttavia, ogni modalità si concentra su aspetti diversi, si prefigge finalità diverse, indica programmi di formazione diversi e talvolta giunge perfino a conclusioni diverse.

Come già sottolineato i modelli di mediazione familiare su cui possiamo soffermarci sono molti, anche se non è sempre facile cogliere tra questi delle differenze

sostanziali. Inoltre da un attento studio dell'analisi degli aspetti fondamentali relativi ad ognuno dei modelli di cui andremo a parlare, nessuno in realtà, si prende la responsabilità di stabilire quali tra questi sia, attualmente, la mediazione familiare in senso stretto.

In generale, si differenzia la mediazione parziale da quella globale, secondo il criterio di applicazione oggettiva dell'attività di mediazione. Si diversificano poi, in base alla metodologia utilizzata per mediare il conflitto familiare, il modello transazionale, negoziale, strutturato, terapeutico, trasformativo, sistematico, integrato e basato su bisogni evolutivi. È importante inoltre ricordare la mediazione facilitativa ovvero valutativa, in relazione al minore o maggiore grado di coinvolgimento del mediatore nella gestione del conflitto, come pure il particolare modello della co-mediazione, contraddistinto dalla presenza di due professionisti nella medesima attività di mediazione. Per ultimo presenterò brevemente il modello del Collaborative law poco conosciuto nel nostro paese.

Ma vediamo più da vicino i principali modelli mediativi appena elencati.

### ***Mediazione transazionale***

Avendo conseguito negli anni scorsi la qualifica di Counselor professionista con orientamento Transazionale, parto dalla descrizione di questo approccio specifico che conosco meglio e che rappresenta un punto di riferimento per il mio lavoro.

L'Analisi Transazionale è una corrente psicologica nata negli anni 50 da Eric Berne. Fa riferimento all'assunto che "ognuno di noi, a prescindere dal nostro stile di comportamento, ha un nucleo di fondo che è degno di essere amato, e che ha la

potenzialità e il desiderio di crescita e di autorealizzazione”.<sup>2</sup>

L’OKness è, in primo luogo, il punto di partenza nell’approccio alla coppia, sia per quanto riguarda le persone che chiedono un percorso sia per il mediatore. Solo in un momento successivo diventa un obiettivo del lavoro, ovvero favorire nelle persone il raggiungimento e il mantenimento della posizione di “doppio OK”. Per l’Analisi Transazionale diventa fondamentale fornire prima di tutto riconoscimenti alle persone ogni volta che emerge qualche aspetto o azione positive; questo inoltre consente al mediatore di rendere efficaci gli interventi che opera, che altrimenti resterebbero pure tecniche. In secondo luogo è indispensabile far leva sul desiderio e la potenzialità al cambiamento, anche quando inizialmente nascosti, per rendere possibile al mediatore e alla coppia di costruire insieme il “contratto”.

In questo modello di mediazione sono di vitale importanza il primo contatto e il primo colloquio. Questi due momenti iniziali hanno come obiettivi quello di realizzare una “fotografia della coppia” attraverso l’attenzione alle sue dimensioni emotive ed espressive, il secondo quello di “delucidare il problema” e verificare quale sia l’elemento di motivazione su cui far leva, attraverso la raccolta di alcuni elementi, anche di tipo anagrafico, sulle “otto aree della vita”<sup>3</sup>. Qui gli interventi si concentrano principalmente sulle interrogazioni berniane<sup>4</sup> e sulle riformulazioni, sempre mantenendo un’attenzione “fluttuante”. Lo scopo di tutto il percorso di mediazione si riassume in quella che Berne ha

---

<sup>2</sup> Cfr pag 19 in S.Woolams –M.Brown, “Transactional Analysis- A modern comprehensive Theory and Practice”, Spectrum Psychological Service, Inc, Ypsilant, Mich, USA 1978; trad. it. a cura di S.Spisanti:“Analisi Transazionale” -Cittadella Editrice, Assisi, 1985

<sup>3</sup> Cfr pagg 74-75 in Paglia A. “Il processo della relazione di counseling: lettura di un caso” in “Quaderni di counseling” n°8, Anno 7, 2009 pagg 17-39 J.E.R Genova in cui si definiscono le aree su cui è utile indagare per farsi, appunto, una fotografia della coppia: familiare, amicale-sociale, affettivo-sessuale, professionale-lavorativa,economica (uso dei beni)/denaro),cura di sé-hobby (uso del proprio corpo), dimensione culturale e dimensione spirituale.

<sup>4</sup> Berne E. (1966), *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma, 1986. INTERROGAZIONE: Brevi e chiare domande che hanno lo scopo di rendere esplicito un contenuto o di focalizzarlo per avere le

definito “decontaminazione” inteso come un processo cognitivo ed emotivo mediante il quale una persona diventa capace di riconoscere gli elementi “contaminati” della propria personalità, cioè non congruenti con la situazione, i vissuti ed i comportamenti attuali. L’obiettivo della decontaminazione all’interno della coppia è giungere alla consapevolezza che il materiale ritenuto Adulto è in realtà appartenente al Genitore e al Bambino. Tale fase ha l’obiettivo strategico di ridare potere all’Adulto.<sup>5</sup>

La cornice all’interno del quale si deve svolgere la mediazione familiare è quello del contratto, in cui l’obiettivo è individuare con le persone la concreta possibilità d’uscita dal problema, nei modi che in quel momento decide di darsi, attraverso la definizione del percorso e delle sue modalità concrete di realizzazione: è il momento in cui si aiuta la coppia a chiarificare la richiesta, a riformularla in termini di obiettivi concreti, e nel frattempo si verifica la motivazione iniziale e si fanno alcune ipotesi sul problema.<sup>6</sup>

Nelle fasi successive del processo di mediazione l’obiettivo del mediatore è quello di creare l’alleanza, attraverso l’attenzione e l’accettazione della dimensione emotiva delle

---

informazioni necessarie a chiarire punti cruciali. È il primo stimolo a pensare separando le informazioni dai vissuti emotivi e dalle opinioni. SPECIFICAZIONE: Si tratta di una affermazione del counselor che dà significato e valore alle informazioni ottenute, senza effettuare aggiunte, anticipazioni o interpretazioni. Serve a puntualizzare/focalizzare un aspetto che si riprenderà più avanti. CONFRONTAZIONE: Evidenzia contraddizione emersa tramite l’interrogazione del racconto del cliente; può riguardare l’incongruenza tra vissuti emotivi e fatti narrati o tra il comportamento tenuto in situazioni diverse. Può produrre una reazione di sconcerto ma innesca una ristrutturazione emotiva/cognitiva. SPIEGAZIONE: In questo ambito vengono forniti input teorici, strettamente connessi ai contenuti emersi, e collegati ai comportamenti descritti dal cliente. Ci si focalizza sul “come” avviene un fenomeno e sul modo utilizzato attivamente per farlo avvenire. ILLUSTRAZIONE. È l’uso della metafora, degli aneddoti e delle similitudini che servono a rafforzare il confronto accettato dal cliente e ad ancorare consapevolezza appena acquisite. CONFERMA: Serve a convalidare con nuove informazioni appena ricevute quanto era emerso in precedenza.

<sup>5</sup> 6 Cfr pagg 74-75 in Paglia A. “Il processo della relazione di counseling: lettura di un caso” in ”Quaderni di counseling” n°8, Anno 7, 2009 pagg 17-39 J.E.R Genova in cui si definiscono le aree su cui è utile indagare per farsi, appunto, una fotografia della persona: familiare, amicale-sociale, affettivo-sessuale, professionale-lavorativa,economica (uso dei beni)/denaro),cura di sé-hobby(uso del proprio corpo), dimensione culturale e dimensione spirituale.

<sup>6</sup>Cfr pagg 74-75 in Paglia A. “Il processo della relazione di counseling: lettura di un caso” in ”Quaderni di counseling” n°8, Anno 7, 2009 pagg. 46

persone, lo stare in contatto e il prendersi cura; gli strumenti sono quelli di tipo rogersiano<sup>7</sup>, ascolto attivo, l'empatia, non-giudizio, e le interrogazioni berniane, finalizzate ad aiutare il cliente a chiarire il problema.<sup>8</sup>

Come ultimo inciso mi sembra importante citare il contributo di Loomis<sup>9</sup> che rappresenta un riferimento valido, teorico ed operativo in questa scuola e che definisce il contratto come "punto di riferimento" utile di tutto il percorso mediativo "per misurare i cambiamenti e valutare i progressi verso l'obiettivo" e indica quattro tipologie di contratto: di "cura, controllo sociale, relazione e cambiamento strutturale", quest'ultimo campo specifico della terapia.

### ***Mediazione negoziale.***

La mediazione negoziale rappresenta il modello mediativo più sviluppato negli Stati Uniti, ed annovera tra i suoi principali teorici, John M. Haynes, fondatore della Academy of Family Mediators. Il mediatore, secondo questo tipo di scuola, guida e regola i rapporti di altre persone in difficoltà, attraverso un processo di negoziazione basato sulla contrattazione degli interessi e non delle posizioni. L'obiettivo di questo modello è il raggiungimento del miglior risultato possibile, utilizzando alcune tecniche della negoziazione ragionata. Le linee guida del processo di mediazione considerano la controversia tra i due ex partner un evento sano e non patologico, partendo dal presupposto che i genitori devono essere pienamente capaci di individuare quale sarebbe

---

<sup>7</sup> Cfr pagg 53-101 in Carkuff R. "The art of helping", Human Resource Development Press, Inc- USA 1987, trad. It. A cura di Lorenzo Gasperi "L'arte di aiutare" Ed. Erikson - Trento, 1987

<sup>8</sup> Cfr Conforti F. e Paglia A., già cit., pag.45

<sup>9</sup> Cfr 9 Cfr Loomis M. "Contracting for change". Transactional Analysis Journal, vol XII, n. 1,1982 trad.it a cura di M.Magnino "I contratti di cambiamento" in "Neopsiche" anno 8, n°14, dicembre 1990, pagg 21-26

la soluzione migliore per i figli.

Nella mediazione negoziale la coppia viene prima di tutto invitata ad esporre le proprie rispettive posizioni, in modo tale che il mediatore possa individuare e comprendere gli interessi che stanno alla base di tali posizioni, determinando così, anche se in un contesto di conflitto, un'area comune su cui lavorare. Il metodo si propone dunque di delimitare la crisi della relazione in un ambito operativo ridotto, riguardante appunto gli interessi ed i bisogni comuni, impegnando le parti in un approccio di *problem solving* che le metta in grado di collaborare per un accordo, anziché sprecare tempo ed energie in una lotta distruttiva, che spesso parte dal timore di poter perdere la posizione di controllo e di dominio. La premessa per cominciare un percorso verso un cambiamento più globale è quello di definire un accordo minimale su cui lavorare.

Insieme al *problem solving*, un'altra tecnica impiegata per rinforzare il principio dell'equità degli accordi definiti in mediazione è quella del *brainstorming*, una tecnica finalizzata a sviluppare la creatività, che invita a mettere da parte il pensiero critico e che instaura un clima di accettazione. Obiettivo della mediazione negoziale, in quanto modello globale di mediazione, è infine contrattare tutti gli aspetti della separazione, per permettere alle persone di pensarsi nel futuro e condividere un progetto e non incoraggiare la recriminazione relativa al passato, alla crisi e alla storia della coppia.

Le caratteristiche su cui si fonda il modello di mediazione negoziale sono: la neutralità, la partecipazione volontaria, la riservatezza, l'elevato livello di attenzione agli aspetti pragmatici della separazione.

Ciò che viene richiesto al mediatore è innanzitutto il mantenimento di una posizione centrata rispetto alle parti; egli deve saper controllare lo svolgersi del processo e non il suo contenuto, gestendo la fase della negoziazione, con la responsabilità di

mantenere attivo il processo stesso, ma facendo attenzione a non assumere mai il ruolo di giudice, difensore o terapeuta. Il mediatore dovrà, dunque, far emergere dubbi, curiosità e richieste tra le parti, con lo scopo di arrivare ad una definizione condivisa del problema.

In questo modello di mediazione, infine, non vengono utilizzati i colloqui individuali, se non in casi estremi, quali ad esempio il sospetto abuso di alcool o di stupefacenti, di probabile violenza nei confronti del coniuge o dei figli, di altissima conflittualità. Nelle situazioni citate i colloqui individuali devono essere, comunque, brevi ed autorizzati da entrambe le parti. Nel corso del processo di negoziazione, se il mediatore lo ritiene opportuno, egli stesso o le parti possono richiedere la consulenza di un avvocato, un commercialista o di un agente immobiliare.

Il processo di mediazione negoziale si articola in nove fasi che sono:

1. l'ammissione del problema, in cui le parti devono riconoscere che esiste un disaccordo e che è necessario risolverlo;
2. la scelta del campo, ovvero la consapevolezza da parte di entrambe le parti che la mediazione sia il metodo di risoluzione del problema più appropriato;
3. la selezione del mediatore;
4. la raccolta dei dati riguardanti il conflitto e la visione che le parti hanno sul disaccordo;
5. la definizione del problema proposta dallo stesso mediatore;
6. la creazione di opzioni alternative attraverso la tecnica del *brainstorming*;
7. la ridefinizione delle posizioni inizialmente assunte, per indirizzare le parti verso l'individuazione dei loro veri interessi;
8. la contrattazione, in cui il mediatore aiuterà le parti a raggiungere una definizione congiunta del problema, rimanendo concentrate sul futuro;



9. la stesura scritta degli accordi, redatta dal mediatore, il quale alla fine ne consegnerà una copia ad entrambe le parti. Sarà responsabilità degli avvocati, a questo punto, tradurre il rapporto in termini legali.

### ***Mediazione strutturata.***

Il modello strutturato è cresciuto verso la metà degli anni Settanta, grazie all'impegno di O.J.Coogler di trovare una modalità alternativa di gestione delle crisi coniugali, sulla base della propria esperienza personale. Dopo la morte di Coogler, nel 1982, il modello è stato portato avanti e completato da Sarah Grebe, che ne ha chiarito la struttura e il metodo.

La mediazione strutturata consiste in un intervento di tipo sistematico che necessita di una serie di impegni. Si tratta di un percorso, predefinito secondo un procedimento particolare in tutte le sue fasi, che richiede il rispetto di diverse regole, secondo un severo ordine logico e storico.

Questo modello rientra nel tipo di mediazione globale, che comprende sia le questioni relative all'educazione dei figli e al loro mantenimento, sia quelle patrimoniali. È un modello che mira a ristabilire la comunicazione fra le parti, lasciando ampio spazio all'autodeterminazione.

In questo modello mediativo il ruolo delle emozioni viene ridotto al minimo e l'intervento del mediatore è focalizzato sul tentativo di ristabilire un equilibrio di potere sulla base dell'autodeterminazione, la collaborazione e la comunicazione tra i genitori, con lo scopo di superare il conflitto, che non è considerato un elemento utile. Uno degli obiettivi principali del processo è la necessità di controllare gli effetti delle emozioni e, attraverso una conduzione su un percorso ben definito, arrivare a preservare la coppia

dall'esplosività e dall'irrazionalità.

La mediazione strutturata ha l'obiettivo dunque di aiutare le persone a mantenere il controllo, la dignità, il rispetto di sé e dell'altro, e la famiglia viene vista come nucleo da riorganizzare. Gioca inevitabilmente un ruolo fondamentale la neutralità del mediatore, proprio per il ruolo di guida che prende su di sé, perciò sono sconsigliati i colloqui individuali e la richiesta di consigli legali, mentre i figli possono essere coinvolti in un incontro, se necessario.

Il modello strutturato implica un'articolazione in quattro fasi, che strutturano lo "schema di risoluzione del problema" pensato da Coogler.

1. La prima fase è contraddistinta dalla definizione dei problemi, in cui le parti, con l'aiuto del mediatore, devono spiegare in modo chiaro e distinto le loro difficoltà rispetto al problema.
2. Si procede poi alla raccolta delle informazioni fatta dal mediatore che raccoglierà il maggior numero possibile di notizie, incoraggiando i clienti a comunicare e spiegare i propri interessi in maniera chiara ed a prestare allo stesso tempo attenzione a quelli dell'altro/a.
3. Se le prime due fasi si sono svolte in modo regolare, si può passare alla formulazione delle opzioni e alla relativa analisi delle conseguenze sempre nella logica "vincente-vincente."
4. Si ha infine la quarta ed ultima fase, che consiste nella scelta dell'opzione che offre la migliore soluzione al problema discusso.

Sarah Grebe ha approfondito inoltre come le questioni principali devono essere affrontate secondo un determinato ordine; più dettagliatamente si parte dalla genitorialità, si procede con la divisione delle proprietà coniugali e si conclude con il mantenimento per

il figlio e per il coniuge.

Una volta esauriti gli ambiti e concordate le conclusioni, il mediatore provvederà a stilare un elenco dettagliato di tutti gli accordi raggiunti con la relativa motivazione. Questo rappresenterà il progetto di accordo che costituirà la base di partenza su cui fondare l'accordo definitivo da depositare nelle opportune sedi giudiziarie.

Gli elementi fondamentali di questo modello sono:

- l'adeguarsi al principio dell'equidistanza e la parità dei clienti;
- il mantenere sotto controllo la situazione di sofferenza della coppia attraverso un approfondimento e monitoraggio dei reali interessi delle parti cercando di superare le rispettive posizioni apparenti;
- il sostegno alla coppia affinché mantenga la propria dignità attraverso la riconquista del rispetto di sé e dell'altro con l'attenzione a contenere l'inserimento di sentimenti distruttivi ed irrazionali;
- l'incoraggiamento delle coppie ad adottare una capacità di pensare e negoziare soluzioni adeguate;
- il riprendere uno spirito collaborativo pur mantenendo i giusti spazi di auto considerazione;
- l'attenzione costante sul compito come strumento per l'autodeterminazione che viene promossa dal mediatore;
- la piena informazione, conoscenza e accettazione dei principi della mediazione da parte delle parti.

Il mediatore ha l'obiettivo principale di creare un *setting* facilitante all'interno del quale la coppia possa proporre soluzioni ed opzioni.

Sia il modello negoziale che quello strutturato hanno lasciato tracce in ogni altro modello successivo, essendo stati il punto di partenza di ogni riflessione e di ogni pratica di mediazione familiare.

### ***Mediazione Terapeutica.***

Il modello della mediazione familiare terapeutica, ma non psicoterapeutica, è stato progettato da Irving e Benjamin e si basa sulla premessa che sia opportuno, prima di avviare un processo di mediazione, intervenire direttamente sui soggetti in causa. Si inizia quindi, una particolare fase di pre-mediazione, ovvero una fase preliminare che è finalizzata a migliorare le relazioni, così da facilitare l'analisi dei problemi oggetto delle controversie, in quelle coppie che non sono capaci o non ancora pronte a lavorare insieme nella mediazione. L'obiettivo è quello di provare, attraverso un aiuto preparatorio in incontri separati, di rendere le parti capaci ad accettare ed utilizzare la mediazione, invece di rifiutarla giudicandola inopportuna al processo mediativo.

In questo tipo di modello di mediazione familiare, un grande spazio è riservato alle emozioni legate alla separazione coniugale, considerando indispensabile, a differenza del modello strutturato, il lavoro sui sentimenti. Si cerca, più precisamente, di rivedere il passato appesantito da rivendicazioni e recriminazioni reciproche, individuando le risorse presenti fin dall'epoca del matrimonio ed utilizzando il passato stesso per evidenziare la continuità del legame genitoriale. È importante precisare che, nonostante l'apertura agli aspetti affettivo-emotivi, la mediazione terapeutica è chiaramente distinta dalla psicoterapia, in quanto non vi è un'indagine nel profondo della storia personale o delle dinamiche intrapsichiche, ma l'intervento rimane centrato su specifici obiettivi, nell'ottica continua

di favorire la riconciliazione della coppia. Il principio base è racchiuso nell'idea, che la possibilità di giungere ad un dialogo cooperativo in una coppia, possa avvenire solo dopo aver eliminato i sentimenti di ostilità, rabbia, di rivendicazione e vendetta che ostacolano ogni possibile e duratura condizione di equilibrio. La cornice teorico-metodologica di riferimento è la lettura clinica della relazione all'interno della coppia genitoriale.

La mediazione terapeutica di Irving e Benjamin, si compone quattro fasi.

1. Una prima fase consiste nella valutazione, o fase di ammissione, nella quale si esamina la disponibilità della coppia ad entrare nel percorso mediativo. La fase di valutazione implica in genere tre sedute, due individuali ed una congiunta. Obiettivo di questa fase è indirizzare la coppia direttamente al negoziato, o alla pre-mediazione, o a una terapia a lungo termine o, infine, al tribunale.
2. Se la coppia è ritenuta all'altezza di affrontare il percorso di mediazione, ma non è ancora pronta alla fase negoziale, si fanno degli incontri di "pre-mediazione", in cui si lavora soprattutto sul riconoscimento dell'altro come soggetto valido con cui dialogare sul piano genitoriale. Questa fase è indicata generalmente per le coppie che si separano subito dopo o in coincidenza della nascita del figlio, senza avere alle spalle una storia del legame genitoriale condivisa, o in quei casi in cui è necessario verificare e motivare la disponibilità verso l'intervento del mediatore. La durata della fase di pre-mediazione oscilla dalle quattro alle otto sedute.
3. La fase successiva è quella della negoziazione, alla quale si accede dopo la pre-mediazione, oppure direttamente dopo la prima fase di valutazione, nel caso siano state riscontrati i presupposti sufficienti per entrare subito in mediazione. Il negoziato rappresenta la fase centrale di tutto il processo, mediante il quale la coppia cerca di arrivare ad un accordo sulle diverse conflittualità. In questa fase è concesso contattare

i propri avvocati, ma non lasciare assistere i figli alle sedute.

4. Dopo circa due mesi dalla conclusione del processo, è infine previsto il *Follow-up*, che consiste in una verifica di routine con l'obiettivo di controllare i progressi della coppia, di valutare la tenuta dell'accordo raggiunto in mediazione, di appurare se l'accordo realizzato ha i presupposti per poter essere mantenuto, di evidenziare i progressi e le problematiche e di valutare l'ipotesi di fattibilità sul lungo periodo e le possibilità di ridiscussione.

Nel percorso mediativo gli elementi chiave a cui il mediatore deve fare attenzione sono: il focus sui sentimenti disgreganti che bloccano eventuali e possibili cambiamenti e possono essere di impedimento anche rispetto la mediazione; l'individuazione dei modelli d'interazione relazionale, gli stili di comunicazione, gli schemi insiti nei diversi codici familiari che caratterizzano le famiglie (coppie, figli, parenti); l'eliminazione di fattori dinamiche influenti da parte di terze parti sulle dinamiche relazionali della coppia.

Compito del mediatore è quello di neutralizzare o modificare i modelli disfunzionali che sono di ostacolo, per portare i soggetti a ristrutturare le proprie competenze relazionali e comunicative e successivamente, con l'integrazione e l'intervento di altre professionalità come quelle dell'avvocato, arrivare ad un accordo.

In questo modello di mediazione viene richiesto al mediatore una formazione specifica attinente alle professioni psicologiche, attraverso cui sia in grado di agire e modificare le disfunzioni relazionali delle coppie che sono ritenute adatte o adattabili alla mediazione anche se momentaneamente in blocco emotivo. Il mediatore si comporta come

un consigliere della coppia, egli si preoccupa di incidere sugli stili di comunicazione, gli stati emotivi e comportamentali dei soggetti e verifica e controlla i progressi.

Nel caso di impossibilità di avanzamento o sviluppo del dialogo ovvero in caso di fallimento del processo mediativo, l'operatore deve effettuare un invio della coppia ad altri contesti (giudiziali o terapeutici) della coppia.

In Italia tale approccio si divide tra chi prevede anche la possibilità d'incontri con i figli, se questi sono piccoli il loro coinvolgimento può avvenire verso la fine del processo, se sono adolescenti invece avviene nella fase centrale della mediazione e tra chi si oppone fermamente alla loro presenza nel percorso di mediazione.

### ***Mediazione Trasformativa.***

Analogo alla mediazione terapeutica ed opposto a quella negoziale, il modello di mediazione trasformativa, coniato da Bush e Folger nel 1994, non va a cercare il raggiungimento di un risultato, ma piuttosto il potenziamento ed il reciproco riconoscimento delle parti.

In questo modello infatti sono i partecipanti a condurre, mentre il mediatore segue ponendo la sua attenzione nell'incoraggiare i dialoghi e l'ascolto reciproco tra le parti. Il mediatore trasformativo, più precisamente, non dirige la comunicazione dei partner, ma sostiene il loro potere decisionale, attraverso le "risposte di sostegno". Si tratta di un modello particolare, che ha lo scopo di far raggiungere alle parti, uno stato di maggiore consapevolezza ed indipendenza, ma che si fonda sulla peculiare logica di voler trasformare non solo il conflitto, risolvendolo, ma anche le persone coinvolte nella mediazione, così da condurle ad una comprensione reciproca, che permetta loro di

riconoscere l'uno i bisogni dell'altro, con maggiore empatia rispetto a prima.

La mediazione ha, secondo questo approccio, le potenzialità per generare effetti trasformativi altamente positivi per le parti e la società. Questa potenzialità si mette in atto quando il mediatore porta i genitori ad una disposizione d'animo particolare, con metodi d'intervento che contribuiscono alla realizzazione di due obiettivi chiave: **l'empowerment e il recognition.**

Potenziamento o empowerment significa rendere le parti capaci di definire le loro stesse questioni e cercare le soluzioni da sole. Esprimere la restituzione agli individui del senso dei loro propri valori, l'energia e la capacità di gestire i problemi della vita

Riconoscimento o recognition significa rendere le parti capaci di vedere e capire il punto di vista dell'altra persona, capire come essa risolve il problema e perché mira a quella specifica decisione.

Benché proponga molti valori positivi, tuttavia, l'approccio sviluppato da Folger e Bush nel loro "The Promise of Mediation" (1994), solleva questioni sia etiche che pratiche. Molte persone infatti ricorrono alla mediazione proprio perché hanno dei problemi da risolvere, non perché chiedono di essere "trasformate" ed anche una terapia a lungo termine potrebbe non produrre un cambiamento fondamentale della persona.

Lo scopo principale della mediazione trasformativa è incoraggiare la capacità e il riconoscimento delle parti, perciò aiutarli ad affrontare il loro problema corrente, così come problemi successivi, con una visione più forte e allargata.

La mediazione familiare è essa stessa un processo di self-empowerment: le persone coinvolte in una separazione coniugale si trovano solitamente in una situazione di indefinitezza, di confusione, di timore, di disorganizzazione e di indecisione, di conseguenza possono sentirsi vulnerabili e avere l'impressione di avere perso il controllo



degli eventi. Rispetto a questa situazione di partenza, caratterizzata da frustrazione e debolezza, quando coloro che partecipano alle sedute di mediazione si dimostrano via via più calmi, più aperti e onesti, organizzati e decisi, si può ipotizzare che sia avvenuto il processo di self-empowerment, ovvero i partecipanti hanno stabilito o riguadagnato una sensazione di potere e consapevolezza e possono assumere il controllo della propria situazione.

Bush distingue cinque fenomeni di empowerment: relativamente agli obiettivi, alle opzioni, alle abilità, alle risorse e alla capacità di decisione. Quando la maggior parte degli elementi di empowerment si realizzano durante il processo di mediazione i partecipanti esprimono un maggior senso di sicurezza, di autostima, di autodeterminazione e di autonomia. È anche necessario ricordare che questi processi sono qualcosa di diverso dal particolare esito del processo di mediazione, le parti possono comunque raggiungere o perseguire il proprio self-empowerment a prescindere dal contenuto degli esiti del loro accordo. Il self-empowerment è indipendente dal contenuto dell'accordo, ma resta legato al processo di mediazione. L'empowerment si può ugualmente raggiungere da una o da entrambe le parti in lite sia che il risultato della loro negoziazione sia a parere del mediatore equo e ottimale per la situazione della coppia, sia che invece per il mediatore rappresenti una soluzione poco realizzabile o non omologabile in sede di separazione.

Al processo di empowerment si aggiunge quello complementare della recognition, o riconoscimento. Questa capacità si distingue per cinque livelli di realizzazione:

- 1) considerazione di dare all'altro la propria recognition,
- 2) desiderio di dare all'altro la propria recognition,
- 3) pensare di dare all'altro la propria recognition,

4) dare all'altro la propria recognition attraverso le parole, ed infine

5) dare all'altro la propria recognition attraverso azioni concrete.

Il mediatore trasformativo, a differenza di altri modelli di mediazione, non gestisce il processo ma accompagna e sostiene le parti facendo ricorso all'abilità di riflessione, di sintesi e di verifica. Egli deve evitare interventi direttivi come per esempio fissare un programma, normalizzare, far notare le ragioni comuni, cercare l'origine delle questioni o far concentrare le parti su un argomento di discussione. Gli esperti della mediazione trasformativa credono che questo approccio offra alle parti la possibilità di arrestare la spirale negativa del conflitto e di tendere verso dinamiche relazionali positive. Questo capovolgimento rappresenta l'opportunità più importante che la mediazione possa offrire alle famiglie in conflitto.

Attualmente tra le metodologie in funzione più caratteristiche del modello trasformativo troviamo il cosiddetto "confronto costruttivo" e il "dialogo riflessivo". Nella mediazione trasformativa si comincia dalla consapevolezza che il conflitto può essere un processo a lungo termine, spesso pieno di sofferenza e che la mediazione è solo un intervento all'interno di una sequenza di scambi del conflitto. Lo scontro è un'opportunità per una crescita e trasformazione morale.

Gli oppositori del modello trasformativo si dividono in coloro che sostengono che in realtà si tratti di una forma di terapia e coloro che dubitano che le parti in lite siano alla ricerca di un cambiamento personale, inoltre questo modello mal si presta alla gestione di coppie che presentano maltrattamenti e abusi, o forti sbilanciamento di potere, oppure personalità altamente conflittuali.

### ***Mediazione Sistemica.***

Il modello sistematico di mediazione familiare, anche definito mediazione familiare centrata sulla famiglia, viene fatto risalire a Irving e Benjamin e in Italia ad Ardone, Malagoli Togliatti, Mastropaolo, Mazzei e De Bernart.

Il modello di mediazione familiare sistematico, diffuso in Italia ed applicato dall'AIMS, Associazione Internazionale Mediatori Sistemici, adottando un approccio globale, indirizza la sua attenzione tanto all'aspetto emozionale e relazionale, quanto a quello economico patrimoniale.

La mediazione sistematica è centrata sull'intero sistema familiare, focalizzando l'attenzione sulla famiglia allargata, che comprende cioè nonni, genitori, altre componenti del nucleo familiare e i figli; questi vengono tutti coinvolti direttamente o indirettamente nel processo di mediazione. La famiglia più che la coppia, infatti, rappresenta il punto di riferimento centrale nella mediazione dei conflitti ed il punto di vista sistemico ripropone la famiglia nella sua storia intergenerazionale e nel suo ciclo di vita, in cui i figli, così come la generazione dei nonni, sono parte fondamentale e pertanto non possono essere esclusi dalla ricostruzione della stessa. Il modello sistematico prende spunto dalla teoria generale dei sistemi di Bertalanffy e dal contestualismo, per il quale, per poter arrivare ad una sicura ed efficace risoluzione dei conflitti, soprattutto nell'ambito familiare, il mediatore sistematico, deve poter comprendere prima di tutto il contesto in cui si è nata e svolta la situazione di ostilità. La teoria generale dei sistemi di Bertalanffy ha cercato di spiegare scientificamente il conflitto familiare affermando che esso non può ridursi alla separazione atomistica dei suoi elementi per essere risolto, ma deve essere affrontato attraverso il principio unificatore dell'organizzazione. Essa, per Bertalanffy, deve essere studiata come sistema, inteso come un complesso costituito da elementi in interazione tra

di loro. L'esistenza di relazioni, infine, è un elemento che fonda la stessa definizione di sistema.

Intorno agli anni '50, l'integrazione fra la teoria generale dei sistemi e la terapia familiare si realizza per esigenze della psicoterapia che cercava di elaborare in modo innovativa i problemi dell'uomo e di considerare i fenomeni nella loro complessità.

In questo modello, prendendo in esame generalmente l'esperienza passata, presente e futura che caratterizza la famiglia, il compito del mediatore è quello di ristabilire un minimo di armonia familiare e di tutelare soprattutto i figli dai conflitti degli adulti. Pertanto il modello sistemico, considerando l'intero sistema familiare, suggerisce una lettura articolata della dinamica relazionale che ruota intorno al conflitto e sceglie un approccio interdisciplinare richiedendo il dialogo e la sinergia operativa tra figure professionali di ambito diverso, psicologico, giuridico e sociale. Viene data la priorità agli aspetti emotivo-affettivi connessi al trauma della separazione e il conflitto è visto come opportunità di crescita ed è la coppia che sceglie le problematiche da negoziare. A volte, come intuibile, si possono prevedere delle sedute con i figli o altri componenti della famiglia oltre alla coppia genitoriale.

La mediazione sistematica prende avvio da una prima fase di pre-mediazione, in cui si compie un bilancio della storia coniugale e genitoriale e si riscontra se la separazione è definitiva oppure no. Conclusa questa prima fase, si sottoscrive il contratto di mediazione per il quale le parti individuano gli argomenti da affrontare e si impegnano ad avviare il percorso di mediazione. In una terza fase chiamata negoziazione ragionata, le parti sono richiamate a vagliare le possibili soluzioni ai problemi. Al termine degli incontri, contrattati tutti i punti in conflitto, il mediatore compila gli accordi raggiunti in un progetto di intesa che consegna ad entrambi i partner, ognuno dei quali liberamente

decide di seguire con l'obiettivo di riorganizzare responsabilmente la propria vita e quella dei figli oppure di ufficializzare per una procedura legale di separazione consensuale.

Nel percorso mediativo sistematico viene fatto uso considerevole delle tecniche del reframing, del circular questioning, e di genogrammi.

In base alla scuola d'appartenenza il processo mediativo può essere realizzato in due modi differenti: 1) la mediazione viene fatta da un solo professionista mediatore (psicologo, educatore o avvocato) che, con i protagonisti coinvolti, sviluppa tutti gli aspetti di una crisi di coppia, sia quelli emotivi che quelli relazionali ed economici. 2) In co-mediazione, cioè una mediazione fatta congiuntamente da un professionista mediatore, quale lo psicologo/educatore, e da un avvocato mediatore. In questa modalità ognuno dei mediatori si occupa del suo campo specifico, sempre però rispettando gli schemi e le regole della mediazione.

In sintesi l'intervento di mediazione familiare considera:

- l'attenzione alla comunicazione tra le parti interagenti;
- l'accoglimento delle emozioni e della sofferenza ;
- l'attivazione di tutte le risorse familiari con rifiuto delle deleghe;
- la connessione tra l'adattamento della famiglia alla separazione e la fase del ciclo vitale in cui si trova;
- l'ampliamento del campo di osservazione alla rete relazionale passata, presente e futura;
- la presenza dei figli che diviene più efficace quando essi esprimono desideri e paure che possono negoziare con i genitori.

### ***Modello di mediazione familiare basato sui bisogni evolutivi.***

La mediazione familiare basata sui bisogni evolutivi viene fatto risalire a Francesco Canevelli e Marina Lucardi del Centro per l'età evolutiva di Roma. La mediazione familiare di questo modello è di tipo parziale, in quanto l'elemento centrale di tale tipo di mediazione è caratterizzato dalla gestione della genitorialità e dalla ridefinizione del rapporto tra gli ex partner, mentre gli aspetti economici vengono rimandati all'ambito legale.

È un percorso che va ben oltre quello del rispetto di rapporti civili con lo scopo di salvaguardare le funzioni genitoriali. Ciò che contraddistingue il modo di lavorare del modello di mediazione in questione, è la fondamentale presenza di un equilibrio tra due tipi di obiettivi, quelli pragmatici e quelli relazionali. Concretamente gli obiettivi pragmatici sono contraddistinti dalla ricerca degli accordi, che per la maggior parte dei casi riguardano l'ambito genitoriale, ma che possono far riferimento anche ad altri aspetti della separazione. Gli obiettivi relazionali, invece, riguardano l'evoluzione della relazione tra gli ex partner e la possibilità della sua ridefinizione in una situazione di conferma dell'avvenuta separazione. La presenza simultanea dei due tipi di obiettivi appena descritti, rappresenta l'aspetto qualificante e la garanzia per una valutazione dei risultati che non deve essere solamente rivolta all'ottenimento degli accordi, ma deve esaminare anche le dinamiche relazionali e la loro evoluzione come fondamento per il mantenimento e la validità nel tempo degli accordi stessi. In sintesi potremmo dire che, se da una parte la presenza degli obiettivi pragmatici rappresenta per i partecipanti il punto di arrivo e l'andamento del lavoro, dall'altra gli obiettivi relazionali costituiscono il "cammino" utilizzato dal mediatore per accedere alle varie fasi del processo, così da poter valutare l'effettivo sviluppo dello scambio negoziale.

Per funzionare in maniera coerente ai principi e agli obiettivi appena esposti, questo tipo di mediazione deve osservare cinque qualità fondamentali:

1. la volontarietà di accesso e anche la libertà di interruzione;
2. la neutralità, vissuta come necessità che lo spazio della mediazione non sia avvertito come vantaggioso per una o per l'altra parte;
3. la limitatezza temporale;
4. la definizione dei partecipanti;
5. la parzialità degli obiettivi rispetto alla complessiva gestione della separazione, sapendo che, come già accennato, ci si sta muovendo all'interno di un modello di mediazione di tipo parziale.

Per quanto riguarda il processo del percorso mediativo, esistono tre fasi del lavoro di mediazione, le quali sono precedute da una fase preliminare, finalizzata all'esposizione delle richieste e delle motivazioni dei partner ed anche alla valutazione della mediabilità o meno delle parti.

La prima fase è focalizzata, rispetto agli obiettivi pragmatici, sul raggiungimento di un accordo tra i partecipanti riguardo alla possibilità di incontrarsi per indicare un'area su cui esercitare la comune decisione, mentre si caratterizza per la necessità di un riconoscimento dell'altro come interlocutore, sul piano degli obiettivi relazionali. In questa fase iniziale possono essere effettuati colloqui individuali (massimo due per ciascun genitore), dando così la possibilità a ciascuno di esprimere le proprie richieste e al mediatore di presentare le opportunità della mediazione. Il mediatore in questa fase svolge esplicitamente un ruolo direttivo, in quanto i partner si trovano più che nelle altre fasi a fare i conti con la conflittualità. Lo scopo del mediatore è quello di facilitare la comunicazione diretta tra i partner, aiutando ad esplicitare le richieste, oltre ad essere

“garante” delle caratteristiche e delle regole contestuali.

La seconda fase della mediazione è invece rappresentata, sotto il profilo pragmatico, dall'intenzione di raggiungere un accordo, anche se non ancora definitivo, che deve inevitabilmente essere collegato al percorso parallelo degli obiettivi relazionali, i quali in questa fase fanno sì che l'altro sia percepito come negoziatore. Il mediatore in questa fase ha funzione di stimolo e di contenimento, contribuendo a creare un clima interattivo.

La terza fase, infine, è finalizzata, sotto il piano pragmatico, alla verifica ed eventuale variazione degli accordi raggiunti. Nella stessa fase, contemporaneamente, gli ex coniugi cominciano a sperimentare modalità di rapporto differenti, soprattutto focalizzate sulla gestione della genitorialità, che consentano loro di passare al riconoscimento dell'altro come genitore separato, aspetto che rappresenta l'obiettivo relazionale della terza fase della mediazione. Dopo sei mesi circa dalla conclusione del percorso, infine, è previsto un follow-up.

Questo tipo di approccio evolutivo non prevede la presenza dei figli nella stanza di mediazione: “lo spazio della mediazione è lo spazio esclusivo degli adulti, non in quanto tali, quanto perché nella loro condizione di ex-partner in un rapporto affettivo di qualità specifica e singolare sono i responsabili e i competenti rispetto alla ridefinizione del rapporto stesso e alle decisioni che dovranno incarnare in prima persona”.<sup>10</sup>

Le tecniche più usate sono: quella degli “sbilanciamenti”, in cui il mediatore attraverso movimenti successivi si avvicina verso l'uno e l'altro partner, creando un'attenzione empatica, e quella delle “traduzioni” cioè il ripetere in modo nuovo e diverso quanto

---

<sup>10</sup> F. Canevelli, G. Lucardi, *La mediazione familiare*, Bollati Boringhieri. Torino, 2000, p. 110



detto dai partner, al fine di introdurre elementi di condivisione con l'altro.

### ***Mediazione Facilitativa.***

Gli scritti dei primi autori e mediatori professionisti potrebbero essere considerati prodotti secondo lo stile della mediazione facilitativa (Moore, 1996; Milne, 1986; Lemmon, 1985, Folberg & Taylor, 1984; Haynes, 1981; Coogler, 1978). Molti tra questi promotori della mediazione descrissero, infatti, quello che oggi viene classificato come il modello facilitativo della mediazione del divorzio come un processo fatto di più stadi.

Nella mediazione facilitativa viene data importanza alla responsabilità decisionale dei soggetti coinvolti e viene attribuita alle parti una posizione di potere; lo scopo di tutto il percorso mira ad isolare in maniera ordinato i punti di convergenza e quelli di divergenza, nel riconoscere gli interessi, nel formulare tutte le soluzioni possibili e nel valutare gli accordi con il sostegno di una terza persona neutrale, il mediatore, che svolge un ruolo di facilitazione della comunicazione, di guida verso una chiara definizione dei problemi e di intermediazione tra le parti nella fase di negoziazione (Folberg, 1983; Milne, 1982). Egli ha il compito di fare domande, ascoltare i punti di vista delle parti, aiutarle a individuare gli interessi sottostanti le loro posizioni, assisterle nel trovare possibili soluzioni; non fa raccomandazioni, non porta la sua opinione e nemmeno anticipa quella che potrà essere la decisione del giudice. Il mediatore non affronta subito il problema, ma cerca gli interessi sottostanti alle posizioni; per far questo deve andare oltre a quanto viene rivendicato nelle sedute e cerca, con appropriate tecniche di comunicazione, di riattivare il dialogo nella coppia, con l'intento di poter far emergere i veri bisogni di entrambi e far trovare loro un accordo positivo. Ha una particolare rilevanza riveste la sensibilità del mediatore che viene particolarmente sollecitata nel

tentativo di entrare in empatia con le parti in modo da individuare e capire le emozioni, le preoccupazioni e le attese delle parti stesse, al fine di accompagnarle verso un accordo condiviso e duraturo nel tempo.

Il mediatore incontra le parti in incontri congiunte in modo da poter aprire uno spazio concreto per la comunicazione all'interno della coppia e sollecitare il processo di ricerca di soluzioni. Egli è responsabile del processo e le parti sono responsabili dei risultati. Con queste caratteristiche specifiche alla figura del mediatore facilitativo non viene richiesta competenze in questioni economiche, patrimoniali e minorili. Mayer nel suo manuale sulla mediazione familiare<sup>11</sup> sottolinea come tutti i mediatori fanno uso di alcune tecniche e indica quattro caratteristiche chiave della mediazione facilitativa:

1. La mediazione facilitativa è un processo orientato, ma non focalizzato sul risultato. I mediatori gestiscono il processo di mediazione e assistono le parti in conflitto nelle loro discussioni.
2. La mediazione facilitativa è centrata sul cliente. Il mediatore ha il compito di agevolare il dialogo tra i clienti e di aiutarli a cercare soluzioni efficaci per i loro problemi.
3. La mediazione facilitativa focalizza l'attenzione sulla comunicazione. La mediazione facilita, o limita in alcuni casi, la comunicazione tra le parti.
4. La mediazione facilitativa si fonda sull'interesse. Il mediatore aiuta i due coniugi a individuare gli interessi e le preoccupazioni soggettive e li invita a collaborare in funzione della risoluzione dei problemi relativi agli ambiti indagati.

Mayer indica come “... *l'apporto personale, la proiezione della competenza,*

---

<sup>11</sup> Cfr., Bernard Mayer, *La mediazione facilitativa*, in *Manuale di mediazione familiare*, a cura di Jai Folberg, Ann L. Milne, Peter Salem, Roma, Firera & Liuzzo Group, 2008

*imparzialità, coerenza, esecuzione ed empatia ...*<sup>12</sup>; sono i fattori determinanti affinché si possa creare, tra le parti e il mediatore, un clima di generale fiducia e conseguentemente un'atmosfera tranquilla e produttiva.

Coloro che criticano questo modello confermano che l'incapacità del mediatore di mettere a disposizione una competenza sostanziale potrebbe prolungare il processo di mediazione causando spese extra nel caso in cui le parti dovessero essere obbligate a consultare altri esperti.

La mediazione facilitativa si contraddistingue da quella valutativa, che presenterò successivamente, per il differente grado di coinvolgimento del mediatore nella gestione del conflitto e nell'individuazione delle soluzioni. Il modello facilitativo, rappresenta un processo di mediazione particolarmente imperniato sulla comunicazione, nel quale il mediatore persegue il primario obiettivo della riattivazione del dialogo tra le parti, la promozione del confronto tra esse e la ricerca degli interessi e dei bisogni comuni. Come già ribadito, il mediatore è, dunque, più concentrato sul processo di comunicazione e di mediazione, piuttosto che ai risultati che si propone di raggiungere. Egli assiste le parti e nel farlo può dare loro consigli, ma raramente, se non mai, propone accordi o suggerisce esiti del processo. La possibilità di avere la presenza degli avvocati non è finalizzata a gestire la negoziazione, ma piuttosto a consigliare ed assistere le parti, ed il mediatore dovrà collaborare con gli avvocati verso tale scopo. Alla coppia, infine, si assegna una posizione attiva, con compiti e responsabilità ben precise, in quanto sono esse stesse a determinare obiettivi e valutare tutti gli aspetti emergenti, fino ad arrivare ad elaborare le opzioni e la decisione delle soluzioni.

---

<sup>12</sup> Ibidem, pag.58.

La mediazione facilitativa, quindi, si fonda sul principio dell'autodeterminazione, con la caratteristica fondamentale che sono le parti ad essere le persone più adatte a conoscere ciò che è meglio per loro.

I vantaggi di questo tipo di mediazione sono che il problema assume un'importanza relativa, venendo depotenziato davanti alla coppia che, se sapientemente condotta, comincia a valutare la situazione anche sotto altri punti di vista. Se la mediazione riesce a trovare la giusta direzione le problematiche iniziali possono trovare intese più ampie che possono restituire dialogo e voglia di confrontarsi, costituendo base solida per un recupero del rapporto personale.

La parte più impegnativa, invece, di questo metodo è quella che riguarda la figura del mediatore; egli infatti viene molto sollecitato e la sua preparazione e sensibilità assumono un peso spesso determinante nella riuscita della conciliazione. Se vengono fatti errori anche apparentemente banali nella conduzione della procedura, questi possono metterne a repentaglio l'esito positivo.

### ***Mediazione Valutativa.***

Il modello di mediazione valutativa si caratterizza per un maggior coinvolgimento del mediatore, il quale, attraverso l'uso di tecniche legate alla gestione del conflitto, indirizza le parti verso il raggiungimento dell'accordo. Al contrario della mediazione facilitativa, i cui sostenitori ritengono che ogni tipo di valutazione da parte del mediatore può risultare totalmente contraria al principio di una mediazione pura, i sostenitori di questo modello ritengono che la combinazione della mediazione con la valutazione, non sia soltanto possibile, ma anche utile.

Coloro che criticano questo modello sostengono che l'utilizzo del modello

valutativo potrebbe compromettere l'obiettività e la neutralità del mediatore, a discapito dell'autodeterminazione nelle scelte della coppia. A questo punto è doveroso esaminare più da vicino il significato del concetto di "valutazione", per capire come nonostante esistano elementi di giudizio nel modo di intervenire dei mediatori valutativi, in realtà essi valutano anche il grado di disponibilità e la volontà delle parti a impegnarsi nella mediazione, il livello e la durata del conflitto, la natura della loro comunicazione e quali siano le risoluzioni concretamente praticabili. Anche gli stessi mediatori facilitativi "puri", del resto, nel gestire ed articolare il processo di mediazione, compiono valutazioni interne, anche se non le condividono apertamente con le parti.

In passato e in rari casi ancora oggi, questa modalità operativa di mediazione familiare non è stata riconosciuta dalle principali associazioni di mediazione familiare nazionale. L'accordo è l'obiettivo principale da raggiungere e sancisce il successo del processo, è un tipo di mediazione orientata alla soluzione di tipo globale e negoziale, dove il mediatore assume un ruolo fortemente direttivo ed è quindi molto coinvolto nel processo di mediazione. Egli suggerisce indicazioni circa le soluzioni da seguire per arrivare alla conclusione dei problemi ed anche le modalità per superare il conflitto. Non facilita o promuove le capacità dei soggetti in termini di autodeterminazione, il suo sostegno è fortemente propositivo e suggerisce vere e proprie soluzioni da seguire. Alcuni mediatori propongono soluzioni esplicite, altri le formulano attraverso domande, per esempio: "Credete davvero che sia una buona soluzione per il bambino spostarsi da una casa all'altra un giorno sì e un giorno no?".

Vi sono correnti più morbide della mediazione valutativa definite di "facilitazione selettiva" che pur lavorando sull'autodeterminazione delle parti, favoriscono certe soluzioni rispetto ad altre prese dalle parti. La mediazione valutativa, che viene spesso

utilizzata in contesti civili e commerciali, è stata bersaglio di forti critiche perché ciò che viene messo in discussione è il fatto che questo modello gode del favore di avvocati, giudici in pensione e consulenti tecnici che preferiscono assumere un ruolo importante nelle decisioni piuttosto che lasciare maggior potere ai clienti.

Questo modello, che nella tradizione anglosassone viene classificato come *evaluative mediation*, è frequentemente utilizzato per la risoluzione di controversie dotate di un alto grado di tecnicità.

Sicuramente la “valutazione” dell’intermediario nel merito della controversia, finalizzata alla formulazione di una proposta non vincolante, potrà avere un peso determinante nel conflitto tra le parti, se non altro dal punto di vista psicologico a maggior ragione se l’intermediario gode della fiducia delle parti ed è riuscito a dimostrarsi autorevole. Il grande rischio dell’approccio valutativo risiede nel fatto che le parti, raggiunta una soluzione frutto di una anche solo velata o suggerita proposta altrui, ritornino subito dopo sui propri passi e ne disattendano i termini. Un accordo che viene sottoscritto su suggerimento di un terzo rischia di essere disconosciuto e non sentito come proprio dando, nella migliore delle ipotesi, la sensazione alle parti di uscire dalla conciliazione con una mezza vittoria. Al contrario, quando le parti raggiungono un accordo soddisfacente frutto di una loro autonoma volontà di risoluzione, non hanno generalmente, concreti motivi per sottrarsi nel momento dell’adempimento.

Confrontando questo modello con quello facilitativo, qui troviamo che i mediatori valutativi mettono a disposizione delle parti in conflitto il proprio bagaglio di conoscenze e competenze. L’accordo è l’obiettivo principale da raggiungere e sancisce il successo del processo.

Un mediatore valutativo aiuta le parti litigiose a far chiarezza sulle rispettive

posizioni considerando ciò che sarebbe potuto accadere se non si fossero prese determinate decisioni. Questo approccio può rivelarsi di grande aiuto per alcune persone nel caso in cui le questioni siano soprattutto di natura legale.

### *La Co-mediazione.*

La co-mediazione, insieme ai modelli presentati, anche se si discosta per le modalità di esecuzione, rappresenta sicuramente uno dei diversi approcci con cui si può realizzare la mediazione familiare.

Nell'ambito della suddivisione già spiegata nelle pagine precedenti tra mediazione globale e mediazione parziale, la mediazione può suddividersi anche in altre due sottocategorie: la mediazione familiare tradizionale, con un solo operatore e quella con più operatori, nella quale diventa assolutamente imprescindibile l'assenza di competizione tra gli operatori, i quali devono mantenere sempre un clima di collaborazione reciproca. Tra le forme di mediazione contraddistinte dalla presenza di più operatori ne troviamo principalmente tre.

La prima tipologia è la "co-mediazione", condotta da due professionisti appartenenti alla stessa area, possibilmente di sesso diverso.

La "co-mediazione interdisciplinare", invece, è condotta da due professionisti solitamente compresenti ed appartenenti alle due diverse aree legale e psico-sociale. Entrambi gli operatori hanno un percorso formativo che integra le rispettive competenze di base: da una parte l'avvocato che acquista dimestichezza con il linguaggio psichico e con le tecniche della comunicazione e dall'altra il mediatore che acquisisce conoscenza e familiarità con la struttura dei processi legali.

I co-mediatori, in questa cornice, non presentano la loro opera professionale di relativa appartenenza, ma si proiettano in quello che è l'intervento di mediazione. Attraverso questa modalità la separazione ha l'opportunità di essere gestita con maggiore completezza affrontando congiuntamente le sue problematiche tipiche da prospettive professionali diverse, ma perseguendo un obiettivo comune all'interno del processo di mediazione.

Per capire come le dinamiche si possono sviluppare ed integrare all'interno di una situazione di separazione affrontata in modo interdisciplinare, possiamo seguire questo breve esempio.

*Maurizio e Lucia, genitori di Sara, 7 anni, verso la fine del percorso di mediazione, avendo già condiviso il criterio di partecipazione al contributo della figlia in misura percentuale al rispettivo patrimonio, si arenano sulle relative voci di entrata: Lucia sostiene che i numerosi benefits goduti da Maurizio (automobile aziendale, assicurazione sanitaria, buoni pasto, ecc.) costituiscano reddito e, in quanto tali, formino la base di calcolo del contributo. Maurizio non è d'accordo e ritiene la richiesta una rivendicazione dettata dalla rabbia di Lucia per la sua scelta di separarsi da lei. Si accende un forte conflitto sull'argomento, che viene affrontato e risolto nel momento in cui i mediatori accolgono la delusione di Lucia per il fallimento del matrimonio ed enunciano che dal punto di vista giuridico i benefits costituiscono reddito figurativo alimentando il patrimonio. Chiarita la questione, i genitori definiscono il nuovo ammontare del contributo in capo a ciascuno.*

Nella logica della mediazione interdisciplinare, nell'esempio citato sono risultati fondamentali gli interventi di ambedue i professionisti che, non in maniera simultanea, ma successiva, hanno dapprima ascoltato in profondità la parte emotiva di Lucia che ancora faceva fatica ad accettare il lutto della separazione e, in un secondo momento, hanno dato delle direttive di natura legislativa per agevolare il calcolo economico di ciascuno. Mara Selvini Palazzoli, grande esperta di mediazione familiare, parlando di co-mediazione sottolinea come il continuo interscambio di "micro alleanze" che mantiene il ruolo dei co-mediatori interdisciplinari sufficientemente neutrale o a somma consente un minor



rischio di schieramenti ed una maggiore garanzia di equidistanza dei mediatori dai partners, portando a un riequilibrio di potere, spesso rassicurante per i partecipanti.<sup>13</sup>

La metodologia di questo approccio prevede che gli incontri inizino dopo un momento di pre-seduta nel quale vengono ripresi i temi trattati durante il colloquio precedente, le eventuali consegne date alla coppia e le relative osservazioni.

Lo scopo è individuare e valutare gli obiettivi da tenere in considerazione nel corso dell'incontro che seguirà. È importante che gli obiettivi della seduta siano precedentemente confrontati e condivisi dai due operatori per garantire coerenza agli interventi. Durante i colloqui si assiste ad un passaggio dal ruolo di conduttore a quello di osservatore e viceversa, poiché nessuno dei due mediatori interdisciplinari ricopre una funzione predefinita. Certamente sulle questioni di carattere economico-patrimoniale potrà avere più spazio il “mediatore legale”, mentre se il tema dell'incontro riguarda difficoltà relazionali avrà di più il “mediatore psicologo”. Ciascun mediatore si autorizza tuttavia ad entrare nel campo dell'altro in nome dell'esperienza acquisita sul campo, della condivisione di un pensiero, di obiettivi comuni e della co-presenza del collega esperto in quella materia. Mantenere una flessibilità nel giocare i diversi ruoli risulta di grande rilevanza: “la Co-Mediazione Interdisciplinare dà ai mediatori non solo l'opportunità di scambiare tali posizioni ma anche di suddividere i compiti (formulare le domande, gestire il processo, osservare il linguaggio analogico), riducendo conseguentemente lo stress della conduzione.”<sup>14</sup>

La “co-mediazione integrata”, infine, è condotta da due professionisti, un

---

<sup>13</sup> Selvini M., Boscolo L., Cecchin G., Prata G. *Ipotizzazione, circolarità, neutralità: tre direttive per la conduzione di seduta*. In Selvini M. (a cura di), *Cronaca di una ricerca*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985.

<sup>14</sup> Parkinson L., *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*. Londra, Erickson, 2003.

mediatore e un avvocato, che operano generalmente in modo integrato, ma lavorando in sedi diverse. Nell'affrontare il disaccordo, in questa terza tipologia di co-mediazione, come avviene nella mediazione interdisciplinare, le parti sono consultate su due diversi piani, uno legato alle componenti emotive e l'altro connesso agli aspetti pratici. Il compito del mediatore è quello di facilitare la successiva consulenza legale, ribaltando il significato della controversia, che non dovrà più essere incentrata sulla discussione dei temi del negoziato, ma diretta piuttosto a far capire alle parti quanto siano pronti a condividere i problemi l'uno con l'altro. Il mediatore in base all'evoluzione del percorso di mediazione, affianca a sé stesso la diversa ma complementare competenza dell'avvocato, che in determinate situazioni appare indispensabile ai fini della soluzione del conflitto.

Molto spesso la co-mediazione interdisciplinare si presta meglio di altre forme a risolvere casi segnati da forte complessità, perché caratterizzati da elevata conflittualità ed accentuato squilibrio di potere. Altre volte però questa collaborazione a due potrebbe risolversi in un intralcio per le situazioni più elementari, divenendo in tal caso uno spreco di tempo e di denaro ed un inutile approfondimento che invece di aiutare le parti, rischia piuttosto di confonderle offrendo loro elementi inutili. Quando, invece, la soluzione della vicenda risulta chiara ed evidente sotto l'ambito legale, ma gli aspetti personali che dovrebbero condurre alla soluzione dei conflitti, necessitano di un'elaborazione psicologica, sarà necessario preparare, in primo luogo, le parti alla condivisione ed accettazione dell'accordo, con l'intervento del professionista mediatore e, solo successivamente, inserire la figura dell'avvocato, per affrontare congiuntamente le questioni pratiche, che impongono anche decisioni tecniche. Tale forma di co-mediazione detta integrata, dunque, prevede un approccio graduale e diviso in due fasi.

La co-mediazione gestita dalla presenza di due professionisti appartenenti alla stessa area di mediazione, svolge invece una fondamentale funzione per la coppia che è quella di raffigurare un vero e proprio specchio di comportamento. La coppia ha, in questo modo, la dimostrazione che una discussione può essere affrontata con tono pacato e di ascolto attivo reciproco, anche di fronte a punti di vista differenti. L'impostazione che assicura maggior risultato, secondo la maggior parte degli operatori è quello caratterizzato dalla presenza di due mediatori di sesso diverso, così da garantire una migliore rappresentazione dell'equilibrio di potere tra sessi.

I vantaggi derivanti da una forma di mediazione costituita da più operatori possono essere i più svariati, la presenza di due mediatori infatti: garantisce sicuramente maggior equilibrio e stabilità nella scelta delle soluzioni, permette una prospettiva più ampia dell'attività mediativa che è caratterizzata da diversi punti di vista ed assicura maggior sostegno ai mediatori e ai partecipanti.

Nello stesso tempo però possono certamente presentarsi aspetti negativi, quali quello legato al costo più elevato o al maggior impiego di tempo, o ancora la presenza del rischio di competizione tra i due diversi operatori, oppure la possibilità che la presenza dei due mediatori porti ad un'eccessiva pressione nei confronti di persone particolarmente deboli o agitati.

### ***Il Collaborative Law.***

Il Collaborative Law è un metodo di soluzione del conflitto coniugale poco conosciuto in Italia, ma molto diffuso negli Stati Uniti, in Gran Bretagna ed in Francia.

Conosciuto anche come “divorzio collaborativo” è nato nell'ambiente forense americano ad opera dell'avvocato di Minneapolis Stuart Webb nei primi anni '90.

Negli Stati in cui si è diffuso maggiormente, la percentuale dei conflitti giudiziari post-coniugali si è ridotta in modo sensibile. Soprattutto è molto modesta la percentuale dei coniugi che, dopo aver iniziato questo tipo di metodo collaborativo, constatato il fallimento del tentativo, sottopongono il loro conflitto al giudice.

Il Collaborative Law necessita della nomina di un esperto, una terza persona rispetto al conflitto coniugale, perché possa formulare una proposta per un'equa soluzione del conflitto sulla base delle pretese contrapposte di ciascun coniuge e della conoscenza degli argomenti insieme agli elementi di prova. Questo tentativo presuppone che i coniugi debbano collaborare per evitare di avventurarsi nel giudizio di separazione o divorzio di fronte ad un giudice. La decisione che verrà adottata dall'esperto non potrà considerarsi un giudizio arbitrale vincolante.

L'intero procedimento comprende otto fasi:

1. **scelta del percorso collaborativo:** può essere effettuata dai coniugi o dai loro avvocati, previo loro consenso. Può essere effettuata prima dell'instaurazione del giudizio di separazione o divorzio o anche nel corso del giudizio<sup>15</sup>
2. **scelta dell'esperto**<sup>16</sup>: scelto da entrambi i coniugi ma neutrale ed indipendente e non legato ai coniugi da vincoli di ogni tipo. L'esperto deve essere un giurista oppure uno

---

<sup>15</sup> Nel caso in cui uno dei coniugi cessasse di prestare la collaborazione necessaria al buon esito della procedura, rendendo impossibile all'esperto depositare il parere, l'esperto comunica alle parti una relazione nella quale descrive il lavoro svolto e la ragione per cui la procedura collaborativa si è interrotta. Inoltre, la parte che non ha dato causa all'interruzione della procedura ha la facoltà di produrre in giudizio la relazione dell'esperto unitamente agli eventuali allegati.

<sup>16</sup> Il compenso dell'esperto del conflitto coniugale è definito al momento dell'accettazione dell'incarico. È versato per la metà al momento dell'accettazione e per metà al momento della conclusione della procedura. Costituisce un obbligo solidale delle parti nei confronti dell'esperto e, nei rapporti interni fra i coniugi è comunque diviso in parti uguali fra gli stessi, indipendentemente dall'esito della procedura.

psicologo o uno psichiatra se la controversia fra i coniugi riguarda esclusivamente l'affidamento, la collocazione e i diritti di visita e frequentazione dei figli;

3. **nomina dei rispettivi avvocati;**
4. **risoluzione dei problemi urgenti;**
5. **fase istruttoria:** in tale fase l'esperto può:
  - ricevere le prove documentali che le parti gli forniscono;
  - invitare le parti ad esibire documenti determinati o altre cose di cui ritenga necessaria l'acquisizione, nei limiti in cui tale potere è conferito al giudice;
  - nominare un proprio consulente tecnico se ritiene che ciò sia necessario al fine di determinare l'entità del patrimonio delle parti e dei loro redditi;
  - nominare un consulente tecnico se ritiene che ciò sia necessario per risolvere una controversia fra i coniugi che riguarda l'affidamento, la collocazione e i diritti di visita e frequentazione dei figli; non può invece sentire direttamente i figli minori;
  - rimettere i coniugi, con il loro consenso, ad un mediatore familiare, con il compito di intraprendere un percorso di mediazione familiare come soluzione alternativa del conflitto relativo ai figli minori;
6. **tentativo di conciliazione:** in qualsiasi fase della procedura, l'esperto può sottoporre alle parti un'ipotesi condivisa allo scopo di acquisire il loro accordo sulla medesima. Nel caso in cui tale tentativo avesse successo egli predisporre il testo del ricorso per separazione consensuale o per divorzio congiunto che recepisce tale accordo e il testo degli eventuali altri strumenti negoziali necessari per formalizzare l'intesa, raccogliendo la sottoscrizione dei coniugi e dei loro difensori;

7. **comunicazione del parere:** se la conciliazione non riesce al termine dell'istruttoria l'esperto sulla base delle prove assunte emette il proprio parere.

Il parere deve contenere:

- il testo di un ricorso per separazione consensuale o per divorzio congiunto che, secondo il suo giudizio rappresenta l'equa definizione dei rapporti fra i coniugi e la migliore attuazione dell'interesse dei figli;
- i motivi in fatto e in diritto che sorreggono l'equità del testo di cui alla lettera precedente;
- l'invito alle parti e ai loro difensori a sottoscrivere e a depositare il testo e l'indicazione della parte o delle parti che hanno rifiutato la sottoscrizione.
- al parere dovranno essere allegati tutti i documenti acquisiti nel corso della procedura collaborativa e le relazioni dei consulenti tecnici eventualmente designati;

#### 8. **risoluzione delle questioni successive al divorzio.**

Gli avvocati che adottano il metodo collaborativo firmano un contratto con il quale si impegnano a far raggiungere alle parti un accordo. Il contratto chiamato, *Participation Agreement*, obbliga gli avvocati ad abbandonare il caso se non riusciranno a risolvere tutte le questioni emerse senza dover ricorrere al Tribunale.<sup>17</sup> Questo è prescritto per entrambi gli avvocati ed è quello che distingue il metodo collaborativo dagli altri metodi.

---

<sup>17</sup> Webb G. Stuart e Ousky R., *The Collaborative Way to Divorce*, Plume Books, 2007.

Nel caso in cui l'avvocato non riesca a risolvere la vicenda attraverso il metodo collaborativo (il che succede nel 10% dei casi) abbandonerà la causa e la parte potrà rivolgersi ad un altro avvocato che provvederà ad instaurare un giudizio.<sup>18</sup>

Le caratteristiche di tale metodo, che lo differenziano dalla mediazione tradizionale, sono:

- informazioni volontarie e iniziale analisi delle questioni;
- accettazione a priori dell'accordo;
- trasparenza del processo;
- nomina congiunta di esperti neutrali;
- impegno per il conseguimento degli obiettivi comuni delle parti;
- abbandono del caso se gli avvocati non riescono a far raggiungere l'accordo.

## **Conclusione**

Concludendo questa ampia esposizione dedicato alle varie tipologie di mediazione familiare, ritengo necessario evidenziare come, al di là dei tratti essenziali che contraddistinguono i diversi modelli descritti sopra, si possono identificare, alla base di ogni ambito di applicazione, dei tratti comuni, fondamentali ed imprescindibili.

Elemento comune ad ogni forma di mediazione familiare è, infatti, **la necessaria esistenza del consenso delle parti**, così come **l'imparzialità e la neutralità che devono connotare la figura del mediatore**, nonché **la garanzia della riservatezza del percorso intrapreso dalle parti**. Altro tratto comune, su cui porre l'attenzione è la rigorosa

---

<sup>18</sup> Tesler P. H., *Collaborative Law: achieving effective resolution in divorce without litigation*, American Bar Association, 2001

autonomia rispetto al contesto giudiziario, da un lato, e a quello terapeutico, dall'altro. Questi sono i tratti in comune più evidenti che sembrano emergere dall'analisi approfondita dei modelli elencati. Da uno sguardo d'insieme sembra farsi largo un'idea della mediazione molto varia e complessa che non vogliono essere sinonimi di soggettività (tante scuole: quale sarà quella giusta?) e fatica (tanti operatori: quale sarà quello giusto?), ma, al contrario, una realtà ricca e profonda, contraddistinta da una valida professionalità.

Credo sia importante che, nell'approcciarsi ad un percorso mediativo, prima di capire a quale modello si va incontro, si debba partire dalla convinzione che il mediatore non giudica, ma comprende. Comprende il carattere, comprende i bisogni e comprende il perché spesso sono presenti emozioni come rabbia e frustrazione. Sicuramente non arriverà a dire: "hai ragione", ma nemmeno "hai torto", perché il suo compito è quello di non schierarsi per nessuno, ma di restare accanto, come persona neutrale, quasi fosse il custode e garante della buona riuscita di un percorso segnato il più delle volte da tanto disagio e sofferenza.



## Bibliografia

- J.M. Hynes e Isabella Buzzi, *Introduzione alla mediazione familiare*, Giuffrè Editore, 2012.
- “Affidamento condiviso dei figli in caso di separazione dei genitori” (2006), Legge 8 feb. 2006, n.54, G.U. (1 mar.).
- Ardone R., Lucardi M. (1994), *La mediazione familiare. Per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio.*, Giuffrè Editore, Milano.
- Baronti G., Poggioli M. (2007), “*La mediazione familiare: aspetti giuridici e modelli di intervento*”, in Petruccelli I., Petruccelli F. (a cura di), *Introduzione alla psicologia giuridica*, Franco Angeli, Milano.
- Canevelli F., Lucardi M. (2000), *La mediazione familiare*, Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Cesana C., Porri L. (2005), “La co-mediazione interdisciplinare: diverse competenze a favore della coppia. in Ardone R., Lucardi M. (a cura di), *La mediazione familiare. Sviluppi, prospettive, applicazioni.*, Edizioni Kappa, Roma.
- De Curtis C. (2007), “Il nuovo affido condiviso in materia di separazione dei genitori”, in Petruccelli I., Petruccelli F. (a cura di), *Introduzione alla psicologia giuridica*, Franco Angeli, Milano.
- Gulotta G. (1997), “Separazione, divorzio e destino dei figli: presente e futuro”, in Cigoli V., Gulotta G., Santi G. et al., *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*, Giuffrè Editore, Milano.
- Maglietta M. (2006), *L'affidamento condiviso dei figli*, Franco Angeli, Milano.
- Bernard Mayer, *La mediazione facilitativa*, in *Manuale di mediazione familiare*, a cura di Jai Folberg, Ann L. Milne, Peter Salem, Roma, Firera & Liuzzo Group, 2008
- Bérubé L. (2000). *La collaborazione interdisciplinare: una chiave essenziale per lo sviluppo della mediazione.* In Laurent-Boyer L. (a cura di)
- S.Woolams –M.Brown, “Transactional Analysis- A modern comprehensive Theory and Practice”, Spectrum Psychological Service, Inc, Ypsilant, Mich, USA 1978; trad. it. a cura di S.Spisanti:“Analisi Transazionale” -Cittadella Editrice, Assisi, 1985.
- Selvini M., Boscolo L., Cecchin G., Prata G. *Ipotizzazione, circolarità, neutralità: tre direttive per la conduzione di seduta.* In Selvini M. (a cura di), *Cronaca di una ricerca.* Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1985.

- Parkinson L., *La mediazione familiare. Modelli e strategie operative*. Londra, Erickson, 2003.
- AAV “Incipit: i modi del primo colloquio” a cura di Simone Filippi-Quaderni di Psicologia, *Analisi Transazionale e scienze umane* n.40-2003, Ed. LA Vita Felice, Milano 2003.
- Berne E. (1966), *Principi di terapia di gruppo*, Astrolabio, Roma, 1986
- De Micheli M. “Il processo della relazione di counseling: dal piano di trattamento all’intervento” in “Quaderni di counseling” n°8, Anno 7, 2009 pagg 55-65 J.E.R Genova.
- Carkuff R. “The art of helping”, Human Resource Development Press, Inc- USA 1987, trad. It. A cura di Lorenzo Gasperi “L’arte di aiutare” Ed. Erikson - Trento, 1987
- Conforti F e Paglia A “Le quattro “c” dei primi colloqui”, in “Quaderni di counseling” n°7, Anno 6,2008 pagg 41- 53, J.E.R Genova
- Conforti F. in “Il processo della relazione di counseling: il contratto” in “Quaderni di counseling” n°8, Anno 7, 2009 pag 47-53 J.E.R Genova
- English F., “The three cornered contract”, da *Analyse Transactionelle et emotions*, 1992, trad. It. “*I contratti triangolari multipli*”, in *Neopsiche*, N. 17-18, 1992.
- Loomis M. ““Contracting for change”. *Transactional Analysis Journal*, vol XII, n. 1,1982 ; trad.it a cura di M.Magnino “I contratti di cambiamento” in “*Neopsiche*” anno 8, n°14, dicembre 1990, pagg 21-26
- Paglia A. “Il processo della relazione di counseling: lettura di un caso” in “Quaderni di counseling” n°8, Anno 7, 2009 pagg 67-97 J.E.R Genova
- Rogers C.R. “*On becoming a person-A therapist’s view of Psychotherapy*” Houghton Mifflin Company, Boston, trad. it. A cura di Carugati, Magistretti, Montevecchi, Palmonari, Ricci-Bitti” “*La terapia centrata sul cliente*”, Martinelli & C. Ed- Firenze, 1970
- Romanini M.T. “*La nascita psicologica*” e “*Principi nella pelle di rospi*” in “*Costruirsi persona*” Ed. La Vita Felice, Milano 1999
- Soana V. “Linee di metodo per un intervento di counseling” in “Quaderni di counseling” n°2, luglio-dicembre 2003, pagg 15-21 J.E.R Genova
- Soana V. “Primo colloquio e uscita dal copione” in “Quaderni di counseling” n°7, anno 6, 2008 pagg 5-15 J.E.R Genova

- Soana V. “Quali contenuti teorici per il primo colloquio?” in “Quaderni di counseling” n°7, Anno 6, 2008 pagg 17-39 J.E.R Genova
- Soana V. “Il counseling nel suo processo” in “Quaderni di counseling” n°8, anno7, 2009 pagg 5-23 J.E.R Genova
- Soana V. “Struttura e funzionamento del processo di counseling” in “Quaderni di counseling” n°8 anno 7, 2009 pagg 25-35 J.E.R Genova
- Stewart I., Joines V. “TA today”, Lifespace Pub., Nottingham, 1987; trad. it. a cura di S. Maddaloni “L’analisi transazionale”, Garzanti Editore 1990
- Tesler P. H., *Collaborative Law: achieving effective resolution in divorce without litigation*, American Bar Association, 2001
- Webb G. Stuart e Ousky R., *The Collaborative Way to Divorce*, Plume Books, 2007

**MARCO MASON**